

Telegramma di Poggio Renato: «Raggiunto mezzo milione, la sottoscrizione continua»

Alla Direzione del PCI è giunto ieri il seguente telegramma: «Sezione Poggio Renato (Ferrara) annuncia aver raggiunto e superato obiettivo mezzo milione per "Unità". Sottoscrizione continua. Per sezione Poggio Renato Giovanni Veronesi a.»

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CHI ERA LO «SPEOTTO» CHE DURANTE LA GUERRA COPRI' DI RIDICOLO LA RADIO FASCISTA?

A pagina 7

UN GRANDE SUCCESSO DELLA CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA E UNA RISPOSTA ALLE MINACCIE ALLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

## Superato il primo miliardo

### La scelta di civiltà

CHI HA VOLUTO che il Congresso dei riservisti della NATO si svolgesse proprio in Italia? Chi ha voluto, o accettato, che questo «congresso» assumesse gli aspetti di una minacciosa parata militare, con manovre terrestri, aeree e navali a pochi chilometri dai confini jugoslavi? Chi ha accettato (o sollecitato), in sostanza, che proprio l'Italia dovesse servire da platea per il rilancio propagandistico delle forze armate americane di stanza in Europa e, in particolare, nelle basi dislocate in Italia?

Sono interrogativi, questi, che pongono un problema politico che non riguarda soltanto l'opinione pubblica delle zone prescelte per l'operazione rilancio NATO, dalle quali, del resto, già sta partendo un'azione di forte protesta. Il problema se debba essere l'Italia a pagare, con un sovraprezzo di servitù politica e militare, il fatto incontestabile che le strutture atlantiche attraversano una crisi, è un problema che deve interessare tutte le forze politiche: comprese quelle che pur dichiarandosi atlantiche, non sono più disposte ad esserlo alla maniera del 1949. Allora il ricatto degasperiano fece presa fino al punto da offuscare in molti democratici perfino il più elementare senso dell'indipendenza nazionale, spingendoli a ratificare ad occhi chiusi un Patto che, in pratica, delegava all'America la direzione delle Forze Armate e concedeva a una potenza straniera porzioni rilevanti del territorio nazionale. Ma oggi? Sono o no mutate le cose, dal 1949?

È MOTIVO di preoccupazione, dobbiamo rilevarlo, assistere al tentativo di rilanciare i temi dell'oltranzismo atlantico come «rimedio» alla crisi evidente del sistema NATO, soprattutto nel Mediterraneo. Tale preoccupazione, evidentemente, non è e non può esser soltanto nostra, ma è filtrata largamente, nelle scorse settimane, dalle file socialiste e dalla sinistra democristiana. Come è possibile, infatti, che ai socialisti e ai cattolici sfugga che sottolineare oggi il dovere di un rinnovo dell'impegno atlantico vuol dire, nelle condizioni storico-politiche mutate, sbaracciare di un colpo ogni prospettiva per una politica estera italiana autonoma, fuori dalla logica dei blocchi, realmente legata a un processo di distensione che conduce ad un effettivo sbocco di sicurezza europea? Non si tratta, evidentemente, di mutuare dal golismo le soluzioni. Si tratta, tuttavia, di riflettere sul fatto che l'uscita della Francia dal Patto atlantico è un fatto politico che non si può ignorare. E si tratta, anche di fronte a questo fatto, di garantire con un'azione coraggiosa e autonoma lo sviluppo di una politica di sicurezza europea che poggi su basi democratiche, che superi le ristrette visioni goliste. Ma come è possibile lavorare, sinceramente, per una simile prospettiva se non si affronta con serietà di impegno il tema generale di ciò che per l'Italia significa il peso della servitù, militare e politica, dell'atlantismo? Come è possibile operare, nell'Europa e nel mondo del 1967, in modo da non recitare il ruolo della pedina, se fin da ora non si isolano e non si battono quelle punte di oltranzismo tradizionale, alla Tanassi, che propongono di cancellare venti anni di lotte e di esperienze e di ritornare, puramente e semplicemente, alla tematica ricattatoria del 1949? Oggi il ricatto lo si vorrebbe poggiare su un fatto da tutti ammesso: la crisi americana nel Mediterraneo. Di qui gli alfierei del rinnovo «automatico» partono per proporre che l'Italia si offre come «ultimo baluardo» della Sesta Flotta. Singolari statisti, costoro. In una condizione che permette, già ora, di fare dell'Italia non già l'estremo baluardo della Sesta Flotta americana ma il primo pilastro di una nuova politica europea, essi scelgono la soluzione servile. Venti anni di atlantismo pregiudiziale e ottuso hanno talmente disabituato alcuni all'idea che una politica estera autonoma italiana può esistere, che quando questa prospettiva si apre perdono la testa e chiamano la mamma che, per costoro, è sempre la VI Flotta.

Una regione soffocata nel suo sviluppo dalle «servitù» militari e dalle imposizioni dello stato maggiore atlantico

## Trieste e Udine contro le basi militari NATO

Le proteste per il raduno del 25-28 - Oggi la manifestazione di Sagonico - Nella base di Aviano vengono a esercitarsi i piloti che bombardano il Vietnam - La mobilitazione durante la crisi del Medio Oriente

### «Sparate per uccidere» ordina il governatore



BATON ROUGE (Louisiana) — La colonna dei marziani neri, scortata da un formidabile apparato di polizia, si avvicina alla capitale della Louisiana, per consegnare al governatore dello stato una petizione di protesta della popolazione nera. Nella città si è creata una situazione esplosiva, il Ku-Klux-Klan minaccia una strage. Il governatore John Mac Keihen ha dichiarato di aver ordinato ai mille uomini della Guardia Nazionale, schierati in servizio d'ordine, di «sparare per uccidere», sia contro i bianchi che contro i neri. Infatto, a New York, l'FBI ha arrestato il leader del Black Power Rap Brown.

Dal nostro inviato

UDINE, 19  
Il fragore di una pattuglia di aerei che lacera il cielo di Pordenone copre per parecchi secondi le nostre voci. La moglie dell'amico che ci ospita esclama: «Ma cosa fanno questi americani! Da tre giorni siamo tornati dalle ferie ed abbiamo i nervi a pezzi. Giorno e notte non si sentono che i fischi dei reattori». Lui soggiunge: «Effettivamente, una attività così intensa è davvero eccezionale. E si che noi ci siamo abituati, ormai». Si vede che si preparano per le manovre della settimana prossima. Aviano, la grande base aerea statunitense della NATO, pare effettivamente sia in crisi di emergenza in questi giorni che precedono il congresso triestino degli ufficiali riservisti atlantici in programma dal 25 al 28 agosto. Ad intervalli di non più di mezz'ora, gli aerei, isolati o in pattuglia, si levano in aria, sfracchiano velocissimi, compiono acrobazie, scendono a bassa quota facendo tremare i muri degli edifici che sorvolano.

Addestramento, esercitazioni. A parte il consumo di tranquillanti in continuo aumento per difendere il proprio sistema nervoso, la gente del Pordenone si è assuefata a tutto questo. Ma forse la frenetica attività che caratterizza la base di Aviano nei giorni della crisi del Medio Oriente non era determinata solo da normali esercitazioni. Questa è una base operativa, dotata dei più moderni apparecchi da combattimento dell'aviazione americana. Qui vengono a trascorrere i loro periodi di riposo gruppi di piloti USA impiegati nei diurni attacchi al Nord Vietnam. Segno che Aviano è organicamente inserita nel sistema di basi statunitensi per le quali non esiste la pace: o sono in guerra, o debbono tenerci costantemente pronto come se la guerra potesse scoppiare da un momento all'altro.

Questa nuova concezione strategica del ruolo delle forze armate in tempo di pace sembra sia stata trapiantata, in base alle direttive della NATO, in tutto il Friuli-Venezia Giulia dove è stanziata una buona parte del nostro Esercito. Le vecchie caserme vengono di continuo ripulite e riconvertite a quartier generali e depositi di armi e munizioni. La dittatura accusa di aver collaborato con i guerriglieri operanti nella provincia di Santa Cruz.

Mario Passi  
(Segue a pagina 2)

Migliaia di operai e contadini sulle piazze

## Più aspra in Emilia la battaglia contro i «baroni dello zucchero»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19. Nuova forte giornata di lotta oggi nelle campagne emiliane e romagnole. A Bologna, i delegati dei lavoratori, insieme ai rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali e cooperative si sono recati dalle autorità locali facendo sentire non solo tutto il peso della protesta, ma insistendo con forza perché si intervenga decisamente contro la serrata degli industriali. Un primo risultato intanto si è raggiunto con la convocazione delle parti per il con-

fronto di operai, contadini e piccoli trasportatori hanno dato vita a un massiccio corteo, a Comacchio e in alcuni comuni della provincia di Ferrara, nel Modenese, contadini, operai, trasportatori, braccianti hanno manifestato davanti ai cancelli chiusi degli zuccherifici portando con loro carri e camions carichi di bietole che aspettano oramai da settimane di essere macinata. Grossi manifestazioni e comizi si sono svolti a Mirandola, a Ferrara dove cen-

trato degli operai saccariferi fatta dal governo per lunedì. La situazione è giunta oramai a un punto di trascinare avanti ancora per molto tempo. Nelle campagne i contadini sono preoccupati anche perché redono nuocicce le prossime semine. I trasportatori, che sono in gran numero dei piccoli imprenditori artigiani, stanno perdendo settimane di lavoro con conseguenze gravissime per i loro bianchi. Oltre 20 mila tra operai e impiegati nel settore saccarifero

sono in lotta oramai da sei mesi per ottenere il rimborso dei contributi e una serie di migliorie di salario, orario di lavoro, dei premi, di assistenza, di borsa, nascita, oltre al riconoscimento dei diritti sindacali e altre rivendicazioni. Sei mesi di ostina e molla di rifiuti, di ostina resistenza dei grandi industriali del zucchero, non contenti di quanto il governo ha dato loro negli anni passati e ancora in

Lina Anghel

(Segue a pagina 2)

Alle 12 di ieri la sottoscrizione per la stampa comunista ha superato il miliardo. 1.023.388.480 lire è esattamente la somma versata dalle federazioni all'amministrazione centrale. La graduatoria, che pubblichiamo a pagina 4, vede in testa la federazione di Modena che ha raccolto 95 milioni ed è al 118 per cento dell'obiettivo, e la federazione di Ravenna che con 52 milioni ha superato il 100 per cento. L'Emilia è al primo posto della graduatoria regionale col 75,7 per cento ed è seguita dalla Ligure col 73 per cento.

Il miliardo è il «giro di boa» della sottoscrizione. Siamo a metà cammino. La campagna della stampa è in pieno svolgimento. Centinaia e centinaia di sezioni hanno saputo dare continuità al loro lavoro anche nei giorni più torridi di questa estate. Da ogni parte vengono segnalati festival, manifestazioni, conferenze, discussioni straordinarie. In fondo a tutto questo lavoro c'è il traguardo dei due miliardi: la risposta dei comunisti a chi minaccia la libertà della stampa e con essa una delle basi essenziali dell'ordinamento democratico.

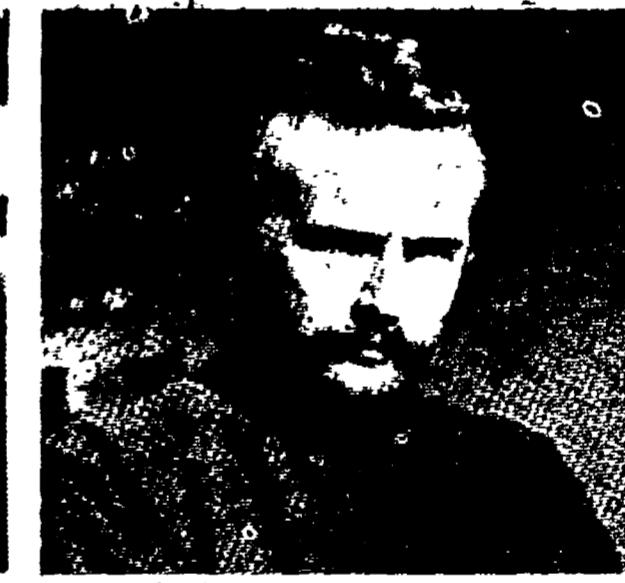
Allarmanti anticipazioni su un ulteriore allargamento dell'aggressione nel '68

## ALTRI 80 MILA SOLDATI AMERICANI NEL VIETNAM

SI TROVAVA A LA PAZ PER IL PROCESSO DEBRAY



Giacomo Feltrinelli



Jules Regis Debray

Voci su una proposta di pace giunta da Hanoi smentite da funzionari di Washington (e implicitamente da Johnson nella conferenza stampa)

WASHINGTON, 19. Gli Stati Uniti non mandano nel Vietnam del Sud 45.500 uomini di rinforzo al quasi mezzo milione di soldati statunitensi che già vi si trovano, come annunciato da Johnson settimane fa. Ne manderanno secondo voci che giungono da Saigon e che trovano una eco significativa a Washington, da 70 ad 80.000 entro la metà del 1968.

La notizia rientra perfettamente nel quadro delle prospettive belliche tracciate ieri dal presidente Johnson nel corso della sua conferenza stampa. Il Presidente ha affermato, senza mezzi termini che la guerra proseggerà «inevitabilmente» diventando anzi «sempre più aspra» (oggi sul Vietnam del Nord sono avviate 186 incursioni, solo 11 di meno del «record» del 3 agosto, di cui molte nelle zone di Hanoi e di Haiphong).

Ma oggi gli osservatori, analizzando le dichiarazioni di Johnson, rilevano soprattutto due elementi principali:

1) Una vera e propria sfida al Congresso americano, che sta interrogandosi sull'uso che il presidente Johnson fa dei poteri conferiti dalla Costituzione. Johnson ha detto semplicemente che egli agisce sulla base della cosiddetta «risoluzione del Golfo del Tonchino» con la quale, nell'agosto 1964, gli veniva investito dell'autorità di prendere tutte le misure militari che ritenesse necessarie. Fu una risoluzione strappata con l'inganno, col ricatto, come i fatti dovevano più tardi dimostrare. Johnson ha sfidato il Congresso, se ritiene che egli faccia «attività dei poteri che il Congresso stesso gli ha concesso a ritirare quella mozione. E forse presto per affermarlo, ma la dichiarazione presidenziale potrebbe aprire una crisi senza precedenti fra Congresso e presidente.

2) L'affermazione che gli Stati Uniti «non hanno ricevuto alcuna comunicazione che indichi un qualunque mutamento» di alleggiamento del Nord Vietnam.

Formulata in questo modo, l'affermazione lascia sperare che possa esservi comunque stata qualche comunicazione da Hanoi. E del resto quanto afferma stamattina il *St. Louis Post Dispatch*, giornale non dedicato al sensazionale, il quale afferma che «l'industria economica» del Nord Vietnam «è stata ridotta in uno stato di stagnazione».

L'editore era scomparso ieri sera. Due agenti di polizia in borghese lo avevano interro- gato verso le 18 nella sua camera di albergo a La Paz. Poco prima, Giacomo Feltrinelli aveva lasciato il hotel per recarsi all'ufficio di immigrazione. E' passata qualche ora. La signora Sibille non vedendo rientrare il marito si è rivolta all'ambasciata italiana e questa aveva chiesto spiegazioni alle autorità. «Non sappiamo dove il signor Feltrinelli potrebbe trovarsi», è stata la risposta. Successivamente agenti della polizia giudiziaria si sono presentati alla signora Sibille dichiarandola in stato di arresto e in giungendo di seguri.

Gian Giacomo Feltrinelli è l'editore italiano di *Repubblica*. Nella capitale boliviana è stato arrestato anche la signora Sibille, non vedendo rientrare il marito, si è rivolta all'ambasciata italiana e questa aveva chiesto spiegazioni alle autorità. «Non sappiamo dove il signor Feltrinelli potrebbe trovarsi», è stata la risposta. Successivamente agenti della polizia giudiziaria si sono presentati alla signora Sibille dichiarandola in stato di arresto e in giungendo di seguri.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Fortunatamente è già pronta la terapia e dal prossimo anno, oltre alle altre, ci saranno riduzioni tributarie per i redditi più alti. Amelli smetterà di rocambari. Quasi lo riusciranno per i 70 milioni che ha denunciato lo scorso anno. Ora, se proprio insiste, farà un'offerta a qualche orfanotrofio.

### Esattori ed evasori

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione.

Formalmente il ministro Preti è un scrittore. Non è strano che gli ripugni fare i conti in tasca alla gente. Il mezzo di trascinare i conti nella intrusione psicologica. La tribuna si leva, non perché infierisce sui suoi ercioni del fisco, ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «l'industriale economico», da cui nascono in sua difesa le pressioni fiscali «roappronte punte elettristiche e anomali, assurde e an-tieconomiche», ciò che spiega una reazione inconsueta, una voluttà dell'evasione